

il manifesto

Data: 20.06.2023 Pag.: 13
Size: 206 cm2 AVE: € 11330.00
Tiratura: 34372
Diffusione: 11734
Lettori:



A PROPOSITO DI «NOI SIAMO CAMPO DI BATTAGLIA», UN ROMANZO DI NICOLETTA VALLORANI

Il mondo a venire, tra pratiche di liberazione e utopia

MARCTIBALDI

■ ■ Provate a immaginare un cocktail visionario mescolando la sospensione tra sogno e realtà di *Notizie da nessun luogo* di William Morris, i paesaggi visionari della periferia metropolitana di *Dodes'ka-den* di Akira Kurosawa, i due mondi di *I reietti dell'altro pianeta* di Ursula Le Guin, le comunità del compost di *Chthulucene* di Donna Haraway, i falansteri desideranti di Charles Fourier. E magari ripensate al *pathos* con cui Oscar Wilde, in *De profundis*, descrive, durante la detenzione in carcere, il vecchio anarchico Petr Kropotkin come un Cristo dalla barba bianca. Dentro questo *climax* pensate una metropoli in rovina, distrutta da ondate e ondate di disastri pandemici – virali e psichici – e ambientali, gestita da un potere che si avvia verso l'autodistruzione, mentre alcuni studenti creano con la loro ex professoressa una comune clandestina che evolve attraverso nuove pratiche di sensibilità e una sorta di *trance* collettiva, dove la comune accede a versioni parallele di come il mondo potrebbe essere. Ecco, avete un'idea del

paesaggio narrativo di *Noi siamo campo di battaglia* di Nicoletta Vallorani (Edizioni Zona 42, pp. 318, euro 15,90). È un romanzo di fantascienza? La sospensione spazio-temporale lo lascerebbe supporre. Ma si può leggere come un romanzo di evidente realismo se pensiamo a ciò che abbiamo vissuto negli ultimi anni e ciò che stiamo vivendo. Virus, clima/ecologia, storia, psiche individuale e collettiva (quindi politica), tutto viene rimesso in discussione.

CI SONO LE FESSURE del potere: «il passato torna strisciando nelle fessure del controllo. Quali fessure? Ci sono, ci sono sempre». E ci sono le breccie della resistenza e della liberazione, le soglie da attraversare, per mondi paralleli dove vivere liberi e preparare le rivolte. Imparare a essere impercettibili: «Di mestiere faccio la linea di confine. Mi oltrepassi e sei in un altro mondo», «non si torna normali, babbei. Non si torna normali negli intervalli tra un'onda e un'altra», perché in fondo «la biologia non è un teorema e il sesso è una scelta. Anche la vita che vuoi fare, e pa-

zienza se ti porta in un posto che non è né oriente né occidente. L'appartenenza è solubile. Non ti ci puoi aggrappare perché alla prima pioggia si scioglie. Quando si scioglie scopri che forse puoi fare senza». «Noi siamo quelli destinati a preparare un mondo che non vedremo. Ci avete sacrificati pensando di amarci. Ora fertilizziamo il futuro». Siamo compost, abitiamo le *humusità*, non le umanità. Compost è il mondeggiare, il farsi comune del mondo. Le Comunità del Compost sono aperte e ospitali, coltivano parentele *queer*, realizzano il Comune. Compost è il contrario di accumulazione, scrive Donna Haraway in *Chthulucene* (Nero) e i protagonisti «polifonici» di Vallorani ne sono ben consapevoli. Scelgono la congiunzione, la relazione, le storie che ricreano il mondo raccontandolo, sia con le parole sia riproducendo sui muri i capolavori dell'arte modificandoli: la Gioconda vestita da geisha e con il sorriso cucito, L'Annunciata di Palermo col velo azzurro e il telefonino, *Los fusilamientos* con colombe che si leva-

no dai fucili, un toro di Picasso inginocchiato sulle zampe davanti, quasi a chiedere perdono di essersi reso responsabile, come Zeus, di tanti stupri.

È UN ROMANZO DOLCE, duro, visionario e «cinematografico» che merita di essere tradotto sullo schermo. Fredric Jameson termina *Il desiderio chiamato utopia* (Feltrinelli), magnifica ricognizione tra letteratura fantascientifica e riflessione filosofica, con una citazione tratta da *Sul filo del Tempo* (Elèuthera) di Marge Piercy: «Noi dobbiamo combattere per sopravvivere, per continuare a esistere, per essere il futuro che verrà. Ecco perché ti abbiamo raggiunto». Ci raggiungeranno per lo stesso motivo anche i ragazzi del compost di *Noi siamo campo di battaglia*.